

Format de citation

Isnenghi, Mario: review of: Salvatore Lupo, Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913, Roma: Laterza, 2010, in: Il Mestiere di Storico, 2011, 1, p. 179, DOI: 10.15463/rec.1189740280



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Salvatore Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Roma-Bari, Laterza, 209 pp., € 18,00

Lavoro di ampia lena e di grandi orizzonti, assai felicemente riuscito. Salvatore Lupo racconta. E il suo è un racconto chiaro, arioso, dallo sguardo europeo, non senza riferimenti a una geografia anche più ampia. Scrive uno storico che crede ancora nella storia e scrive – questa è l'impressione che dà – «per tutti», nel senso che non presuppone una particolare informazione precedente e punta a riuscire comunicativo, fuori della scuola e dell'università, ma anche a scuola e all'università. Come se, con la sua scrittura piana e anche piacevole ambisse a ricoprire i compiti di informazione di un manuale, senza poi esserlo e starvi ristretto dentro, al genere «manuale», con i suoi schematismi e appesantimenti scolastici.

E però non si riduce a questo, a un ben fatto «libro di testo» appena dissimulato. Fin dal titolo, Lupo fa riferimento al dibattito storiografico e politico che ci circonda. Lo assume e non ne rimane sopraffatto. Vedi quel *lungo '800*, che finisce dove comincia la guerra, ma che comincia prima delle rivoluzioni settecentesche. In questo libro tranquillamente controcorrente e sicuro di sé, le *rivoluzioni* ci sono senza infingimenti e *vade retro*: cominciano già esse a porsi come *il passato del nostro presente*. Niente presentismo, quindi, il passato conta, c'è ancora e... lotta insieme a noi. E le *ideologie* non sono *morte*, tanto meno lo erano in quell'800 che si ripropone come un grande secolo. Si indovina che anche il '900, se, come è auspicabile, l'a. vorrà darci il seguito, ricupererà tutta la portata storica – di speranze, conflitti, passioni, idealità – che oggi il discorso pubblico, con larghe derive e complicità d'ordine storiografico, tende a negargli, maledicendolo e sfigurandolo.

Sette capitoli, con una introduzione e un *Epilogo*. Il I pone le basi – *Fuori dall'Antico regime* – dando spazio al *discorso politico* e al *discorso storiografico*, dalla rivoluzione negli Stati Uniti alla «rivoluzione industriale». Il II illustra *La nuova politica*, dalle concettualizzazioni di una «libertà senza eccessi» al *Manifesto* dei comunisti. Nel III sono di scena gli *Imperi*, profilando non solo quelli europei, ma anche quello Celeste. A questo punto l'a. piazza un *Interludio. Milleottocentoquarantotto. La terra trema*: appena cinque pagine, ma non si tratta di sottovalutazione storica, solo di una scelta di spazi nella architettura d'insieme. E subito il IV riparte con questa «storia culturale» – bene intesa..., e cioè non distruttiva dei fatti e della politica – dando spazio al *discorso letterario*, di Victor Hugo e altri sui «miserabili», categoria di enorme successo. Fra il IV e il V si ragiona di *Unificazioni statali* e trova spazio – intenso, per niente sminuente – il Risorgimento, e poi *L'Italia liberale*. Non si perdono mai di vista il quadro generale e le diverse velocità di propagazione di idee e istituti della modernizzazione, contro e con l'autoritarismo. E intanto il VI mette a confronto *Internazionalismo e nazionalismo*, fra teorici e comportamenti collettivi. Si chiude – VII, *L'Italia fra due secoli* – con il primo e il secondo atto della *Rivoluzione nazionale*, fra Crispi e Corradini, mentre si svolgono il disegno di integrazione giolittiano e il rientro pubblico dei cattolici.

Mario Isnenghi